



www.ecostampa.it

SICILIA ITALIA ESTERI POLITICA SPORT SPETTACOLO CONTATTI PER LA PUBBLICITÀ METEO ANNUNCI

LA SICILIA.it

tele tu ADSL + TELEFONO 24,90€ /MESE PER SEMPRE NON ASPETTARE! CAMBIA ORA >

Pubblicato: 27/10/2013

La musica a Catania prima di Bellini

di Lina Scalisi

Maria Rosa De Luca accende le luci sulla grande stagione preparatoria del fenomeno del Cigno. Una sfida vinta con un'intelligente visione d'insieme e con un coraggio finora assente ai più

Nell'immaginario collettivo europeo Catania sta a Vincenzo Bellini, come Salisburgo a Mozart. Un'identificazione assoluta e orgogliosa che ha dominato e domina la cifra musicale cittadina, ma che lascia nell'ombra il contesto musicale precedente; un contesto importante, strettamente legato alla storia delle istituzioni, del loro ruolo politico, del culto della sua Santa.

Nondimeno mancava il coraggio di provare a ricostruirlo, anche per via del gravoso deficit di fonti archivistiche, in gran parte distrutte dalle catastrofi di età moderna e contemporanea: il terremoto del 1693, la seconda guerra mondiale.

Il dato documentario giocava, infatti, un ruolo non secondario per quanti intendevano cimentarsi in un'operazione così complessa per la quale non bastavano le fonti secondarie, né alcuni, pochi, contributi. E tutto ciò mentre di contro aumentava la consapevolezza che la piena comprensione della vicenda belliniana fosse possibile solo qualora riunita alla storia culturale della città che l'aveva generata.

Di tale nodo storiografico si è discusso a lungo nella preparazione dei volumi della Storia di Catania editi da Domenico Sanfilippo Editore, importante cantiere di contaminazione fra studiosi di diverse discipline uniti nell'impegnativo disegno di elaborare un nuovo modello di storia urbana.

In quell'occasione, il compito impegnativo di provare a ricostruire i tratti salienti, venne affidato a Maria Rosa De Luca che nel dipanarsi della collana, riuscì a recuperare fonti e organizzare interpretazioni attraverso una metodologia fondata sull'ininterrotto dialogo con gli altri specialisti.

Contributi significativi, nella sostanza e nel metodo, che hanno restituito spessore ai musicisti e alle loro storie di formazione e committenze; alle composizioni eseguite all'interno dei teatri cittadini o all'aperto, in uno spazio segnato da molteplici gerarchie e riti.

Un metodo di lavoro innovativo, fondamentale nella genesi di "Musica e Cultura urbana nel Settecento a Catania" (Leo S. Olschki Editore, Firenze 2012), libro che intreccia la storia urbana alla storia della musica nello scorrere di un lungo Settecento: dalle fasi immediatamente successive al devastante terremoto del 1693, a quelle lunghe e complesse di un'urbanizzazione segnata da un ininterrotto flusso di uomini, risorse, cultura; dall'azione dei poteri civile ed ecclesiastico; dalla massiccia presenza del clero regolare e da una nobiltà che ambiva a divenire aristocrazia.

Partendo da una precisa scelta metodologica - la categoria di scena urbana strettamente funzionale alla declinazione dello spazio e della comunicazione - la De Luca racconta la musica dai primi decenni del Settecento, quando la città era ancora un cantiere in costruzione e, ugualmente, provvedeva a riorganizzare gli spazi urbani e quelli più propriamente culturali, in un intenso scambio con il territorio che guardava a Catania e che da Catania era attentamente osservato.

In tale scenario, la musica ebbe un ruolo non secondario. Essa sanciva la

magnificenza. E il senato e il clero - vescovo, capitolo, ordini religiosi - entrarono spesso in competizione per avere i migliori musicisti del tempo e celebrare degnamente le feste del calendario liturgico e laico.

Committenze pubbliche e private si ordirono così, mentre al teatro dello Studium si affiancava il teatro dei Biscari e cresceva l'attivismo delle accademie e la folla di artisti, impresari, artigiani, indispensabili per allestire oltre spettacoli in una città animata dalla ripresa economica anche in settori non legati alla produzione di beni primari.

Intrecci di potere, devozione e cultura che furono giocati su più livelli comunicativi grazie alle lettere, alle arti, alla musica, cantieri in piena attività dagli anni Trenta fino agli inizi degli Sessanta quando il vescovo Ventimiglia, in osservanza alla linea politica di Benedetto XIV ma anche al suo sentire, proibì le rappresentazioni di drammi sacri nelle chiese aprendo la stagione di silenzio.

Una lunga stagione interrottasi solo nel 1771, appena prima della partenza del vescovo per Palermo con il ricco programma di spettacoli organizzati dal Senato per celebrare il centenario della terribile eruzione del 1669 che trasformò lo spazio urbano in "un grande palcoscenico en plein air" (p. 64).

La musica tornò allora nella città. Anzi, negli anni successivi essa crebbe il suo peso grazie alle relazioni con il contesto fuori dall'isola e alla presenza stabile di due musicisti di fama, Giuseppe Geremia e Vincenzo Tobia Bellini, maestri di cappella in una città sempre più attratta dagli aspetti "profani" della musica - opere buffe e balli - patrocinati da una nobiltà sempre più europea per relazioni e scambi di cui narrarono i viaggiatori europei in diari, resoconti, opere letterarie.

Ma sarà il festino del 1799 a rendere manifesto il valore della musica in una Catania che aspirava alla magnificenza ma che ancora, nel 1841, il duca di Carcaci avrebbe rivelato alle prese «col "vecchio" e col "nuovo", in un gioco di illusioni, aspettative e disinganni» (p. 110).

Ed è con lo sguardo all'Ottocento che il volume termina un'analisi storica che conferma la validità della prospettiva interdisciplinare intrapresa dalla scuola storica catanese dell'ultimo decennio, grazie alla quale Maria Rosa De Luca ha finalmente acceso le luci sulla grande stagione preparatoria del fenomeno belliniano con intelligente e sensibile visione d'insieme e, soprattutto, con quel coraggio finora assente ai più.

**Articolo pubblicato sull'edizione odierna del quotidiano La Sicilia*

Annunci PPN



Domenico Sanfilippo editore spa - p. iva 00431560879